

PERIODICO DI SOLIDARIETÀ, SPIRITUALITÀ E CULTURA DELL'ASSOCIAZIONE IL MOSAICO



# IL MOSAICO

n° 3/2017

EDITORIALE

## Che fine hanno fatto i volontari?

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27-02-2004, C. 46) ART. 1, COMMA 2 E 3, ROMA, AUT. N. 36/2008



Foto di copertina: VITTORE BUZZI



## SOMMARIO

### IL MOSAICO

- 4 Noi ospiti a casa loro che sono ospiti a casa nostra
- 5 Il mondo di fuori, ovvero tutto è relativo
- 7 Selezione foto di Volontari
- 8 La metamorfosi del volontariato
- 9 Gli sconfitti delle vite
- 10 Tutti sono nostri ragazzi
- 11 Ciò che rende unico l'approccio al Volontariato in Casa Famiglia
- 13 Volontariato ieri oggi e domani
- 15 Presunti campioni del bowling



# EDITORIALE

## CHE FINE HANNO FATTO I VOLONTARI

di padre Mario

*Le celebrazioni per i 25 anni di vita della Casa Famiglia "Villa del Pino" e dell'Associazione Il Mosaico non si sono ancora concluse. Perciò, così come sono stati organizzati gli eventi celebrativi a Monte Porzio, ho pensato doveroso e giusto continuare e ripetere la festa anche al nord-Italia, per rendere partecipi tutti i volontari che negli anni sono passati in Casa Famiglia e tutti i generosi sostenitori dell'Associazione "Il Mosaico".*

*Il ritrovo è stato fissato per la domenica 1 ottobre a Caslino d'Erba (CO) per condividere una serata conviviale e rivedere le foto di un tempo e per ricevere in regalo il libro fotografico "RI-SCATTI" che raccoglie le suggestive fotografie della Casa Famiglia realizzate dall'amico Vittore Buzzi. Ma è proprio nel desiderio di ringraziare tante persone,*

*che si sono offerte a sostenere il nostro cammino nel tempo, e rileggendo i tanti indirizzi ai quali spedire l'invito, che mi sono reso conto di quanto siano cambiate le cose.*

*I volontari a Villa del Pino e i soci attivi del Mosaico ormai sono pochissimi, soprattutto non viene più nessuno da lontano e anche chi ci abita vicino, ormai, si vede raramente. Le ragioni di questo fenomeno sono certamente molteplici e tutte validissime e forse non resta che riconoscerle.*

*Vero è che quel volontariato che negli anni novanta sembrava un movimento di massa, ha conosciuto gradualmente un'inesorabile flessione.*

*Lo abbiamo sostituito con un'occupazione retribuita. Si è motivato l'abbandono come insufficiente professionalità.*



*Spesso è colpa dell'invecchiamento. E poi, del resto, in una vita in cui si lavora molto, non è facile trovare tempo per il servizio. La vita è così piena che è difficile coltivare gli spazi del gratuito.*

*E forse è finita una mentalità e si è esaurita una spinta per la solidarietà costantemente riproposta. Forse è subentrata una fragilità spirituale e culturale che non accompagna più la nostra impresa generosa. Nonostante si sia parlato costantemente della nostra vicinanza ai poveri dobbiamo riconoscere che c'è stato un modo di parlare del servizio ai poveri che non è risultato attrattivo, incapace di espressioni comunicative e vitali. Particolarmente verso i giovani.*

*Non possiamo però rassegnarci. Dobbiamo tornare a dire la bellezza umana dell'amicizia con i malati*

*di aids e, ancor di più, rimetterli al centro dell'attenzione generale. La solidarietà con le persone in aids è nata e cresciuta per strade che abbiamo liberamente e carismaticamente intrapreso. Abbiamo bisogno di tornare a far parlare la speranza che è in noi. Continuo a credere che c'è una potenza dei volontari: quella che chiede di impegnarsi a lottare perché i poveri siano meno poveri.*

*È la potenza dei volontari: essere maestri di speranza in un mondo povero di visioni e di aspirazioni, anche se ricco di tanto.*

*Penso, infine, che abbia ragione Fiorenza, una volontaria da sempre, quando sostiene che gli amici dei poveri debbono essere più amici tra loro e che solo se torniamo a questa intensa amicizia si può far rifiorire una visione in cui il nostro volontariato attragga, e ancora profetizzi.*



# NOI OSPITI A CASA LORO CHE IN REALTÀ SONO OSPITI A CASA NOSTRA!

*padre Mario*

Che bella sensazione ho provato ad entrare a far visita alle signore, profughe siriane fuggite da Aleppo in Siria, che ora abitano nella "Casetta", la dependance di Villa del Pino. Sono arrivate a Villa del Pino attraverso i cosiddetti "Corridoi Umanitari": si tratta di un progetto-pilota, al quale abbiamo aderito, realizzato dalla Comunità di Sant'Egidio di Roma insieme alla Federazione italiana delle Chiese Evangeliche e alla Tavola Valdese, che permette l'arrivo in Italia di profughi richiedenti asilo politico grazie a dei visti umanitari.

Noi ospiti a casa loro che in realtà sono ospiti a casa nostra! Anche padre Piero, il nuovo Vicario per l'Italia della nostra Congregazione, che non vedeva Villa del Pino da quasi vent'anni, è rimasto molto sorpreso di quanto sia bella e accogliente la casa abitata dalle signore siriane mentre c'era davvero tanta cordialità e riconoscenza nel caffè gustato dal padre Jean-Luc, il nostro superiore maggiore. Con semplicità familiare, le signore ci hanno raccontato di essere fuggite dalla città di Aleppo quando i bombardamenti hanno distrutto la loro casa e la loro

attività, la scuola e l'università dove studiavano e persino l'ospedale dove Shamo, una di loro, faceva il tirocinio per diplomarsi infermeria. Per queste donne, come per tanti altri profughi siriani, il 21 settembre, è stato un giorno importante perché hanno incontrato la commissione territoriale per il riconoscimento dello stato di rifugiate. È stato solo il primo passo per avere la concessione a rimanere in Italia, ciò che permetterebbe loro di abitare la «Casetta» con più serenità e percorrere la procedura per arrivare ad avere il permesso di soggiorno.



# IL MONDO DI FUORI, OVVERO TUTTO È RELATIVO

*Pino - lo Psicologo*

Ha poco più di 40 anni, decisamente una bella ragazza. La incontro casualmente, dopo anni dall'ultima volta, e mi spiazza per le tante novità di cui mi mette al corrente, non senza espressioni di orgoglio e di fierezza: ha un fidanzato sieronegativo, ormai da molto tempo, ha ripreso la sua attività di attrice e sta preparando un secondo spettacolo, ha una nuova casa con tanto di giardino che le permette di avere anche un cane, finalmente. La

sua famiglia l'ha sempre sostenuta, anche e soprattutto quando, anni fa, l'aids aveva ridotto notevolmente la sua autosufficienza, e lei necessitava di grandi aiuti, in una fase in cui tutto sembrava volgere al peggio. Oggi il quadro cambiato che mi presenta e il racconto di come sia evoluta la sua vita dopo quei tempi difficili sono certamente l'enorme risultato delle terapie retrovirali ma anche il frutto della gamma di risorse, sia interiori che sul pia-

no familiare, sociale, economico, che, tutte insieme, hanno costituito il terreno buono per una facile rifioritura di desideri e di progetti e le hanno fornito la spinta a recuperare la vita antecedente dopo la fase critica della malattia. Tutto possibile, per altro, per una vita e un corpo mai danneggiati da sregolatezze, droghe o alcool, come invece spesso succede agli ospiti di Villa del Pino. Quando, per ogni nuovo ospite che arriva, l'equipe di Villa del





Pino deve redigere il PAI - Progetto Individualizzato dell'Assistenza - fa sempre tanta fatica ad individuare le risorse di cui egli dispone, ovvero il punto di partenza e le cose su cui si può far leva; piuttosto ad emergere come più evidenti e chiari sono i bisogni e le carenze: spesso non c'è nessun riferimento familiare importante, c'è la pensione di invalidità come unica ed esigua risorsa economica, niente amici, poche note che possano essere riportate in un curriculum vitae, sovente i riferimenti sono ad esperienze di detenzione, di strada, di abbandoni e di precarietà. Ecco, allora che l'incontro casuale con quella ragazza mi fa pensare a come la malattia assuma valenze profondamente diverse per le persone, in funzione di chi sono state prima e cosa sono ora, di cosa hanno avuto e hanno al momento. Destini diversi e percorsi abissalmente diversificati, pur con la stessa malattia: chi finisce tra gli "ultimi" e chi appartiene alla popolazione più fortunata. Se questa riflessione spontanea è importante per ribadire, ancora una volta, le differenze, metaforicamente parlando, tra ricchi e poveri, tra fortunati e sfigati, al contempo mi dico, quali grandi possibilità hanno gli ospiti della casa-famiglia pur nella grande marginalità delle loro vite: stare in un luogo protetto e accogliente, avere farmaci gratuiti altrimenti impossibili da avere per gli alti costi, contare su persone che ti accompagnano in

ospedale e ti seguono giorno per giorno, con un lavoro enorme i cui risultati faticano a mostrarsi e che gli stessi operatori non colgono nell'immediato senza impegnarsi in una attenta riflessione. Il punto è che il parametro non può mai essere l'altro; pena il doversi rattristare per l'iniquità sociale che ha sempre visto, nella storia dell'uomo, su due piani diversi i privilegiati e gli emarginati. Piuttosto il parametro è considerare da dove si parte, al momento dell'ingresso dell'ospite in casa-famiglia, per chiedersi dove si può arrivare e se si vuole soccorrere l'ospite nei bisogni

che presenta. Quali istanze porta con sé e cosa gli operatori possono fare per sollevarlo dal disagio cronico. I piccoli obiettivi sono sempre possibili come i miglioramenti nella vita delle persone, quando gli ospiti conservano la volontà di reindirizzare il proprio futuro. A convincermi di ciò fu una operatrice del servizio domiciliare che ha visto ritornare a casa Alessandro, suo antico assistito, dopo anni di permanenza a Villa del Pino, che se n'è uscita con un'espressione stupita: cosa gli avete fatto? Ma voi, lì, fate i miracoli?





# LA METAMORFOSI DEL VOLONTARIATO

Eppure il volontariato è ancora presente, sommersamente attivo e partecipe alla vita della Casa. Non come un tempo, certamente, quando la massiccia presenza e le numerose richieste di ospitalità dal nord andavano contenute e frammentate in più turni perché non si turbasse troppo l'equilibrio della comunità.

Una volta, sollecitate dal clima allarmista mediatico e sociale intorno alla malattia, le persone affluivano numerose alla vita della casa: da Monte Porzio per qualche ora al giorno, come da altre regioni per qualche giorno, soprattutto durante le feste.

Un volontariato che andava incanalato nella quotidianità della Casa, magari supervisionato, formato con opportuni corsi di formazione, seppure nel rispetto di una spontaneità che andava preservata dal rischio di un tecnicismo non voluto, organizzato nella sua azione di gruppo perché le attività promosse fossero in linea con il progetto complessivo del servizio. La pecca, da sempre, era condensata dalla battuta storica di padre Mario: "il volontariato è come il gelato: d'estate si scioglie", ad indicare una latitanza dei monteporziani nel periodo estivo dell'anno quando comunque la consegna era a quelli del nord che affluivano

in gita ai Castelli Romani per star vicino ai malati.

Oggi, tangibilmente, il contributo del volontariato è diverso ma, a dispetto della convinzione diffusa secondo cui i volontari non ci sono più, appaiono ancora numerose le persone che orbitano intorno alla casa: da coloro che ancora devolvono la sacra domenica ai fornelli della cucina di Villa del pino a coloro che concorrono alla gestione amministrativa e tecnica della Casa, con competenze (ingegneri, pittori, elettricisti, ecc.) e servizi vari. Un passaggio forse dal malato alla Casa intera, che diventa oggi l'ambito privilegiato di azione del volontario. Per il malato vi è, non a caso, una rete di persone, costruita negli anni, che facilmente può incontrare in paese. Anche quello è volontariato, ovvero "volontà" che si traduce in vicinanza, solidarietà, amicizia.

L'operazione rivoluzionaria di Villa del pino e del Mosaico è stata negli anni passati quella di una sensibilizzazione continua e capillare del circondario, al punto che l'ospite in paese è facilmente accolto, sostenuto, riceve un sorriso dal primo amico incontrato, che nella Casa ha sicuramente contribuito a "far

storia", a intessere il mosaico delle amicizie. Oggi l'allarmismo per l'aids è superato, fino al punto addirittura di convertirsi in nociva indifferenza al problema, ed è cambiato il bisogno. La necessità prevalente è oggi quella di spingere fuori dalle mura della Casa l'ospite e quindi l'azione del volontario deve e può essere anche in paese; il bisogno è quello di contenere le spese e quindi il contributo del volontario è quello dell'offerta di servizi e prestazioni gratuite. Molti ospiti hanno in rubrica i nomi di persone conosciute a Villa del pino, forse la gran parte di un elenco striminzito, che rappresentano così la rete della loro socialità e affettività: l'unica o principale, in un mondo altrimenti vuoto e teso alla solitudine più totale. È commovente vederli ricevere telefonate dagli amici conosciuti qui, squillare il loro cellulare altrimenti tristemente silenzioso. Anche questo è volontariato.

Non è una casa quindi con tanti volontari al capezzale delle persone moribonde di un passato che non si vuole dimenticare ma una rete di grandi amici che all'occasione accorrono, rispondono al richiamo. Ancora con il sorriso, ancora con la volontà di esserci.

# GLI SCONFITTI DALLA VITA

Bruno Grosi

Le vite degli altri non solo ci riguardano ma spesso sono più importanti della nostra.

Siamo a Villa del Pino nella nostra giornata di volontariato; i 'ragazzi' sono qui ed il collegamento è naturale, inevitabile, con "quelli che sono nel pianto".

Quelle parole suonano come un appello che subito ti sconcerta per la sua irruenza e, almeno per un attimo, ti trasforma. Tu sei solo, con questo piccolo cuneo nel cuore, di fronte all'altro" che non è più, come viene di solito giudicato, un reprobato o chi ha conosciuto

attimi di abisso. Almeno un fratello, se non ancora un pezzo di Cielo, perché non ti è concesso questo dono.

E non è (non può essere) neanche la "compassione dei Santi", dolce e forte di fronte alle sofferenze altrui (come diceva G. Bernanos nel Diario di un curato di campagna).

E allora puoi capire meglio l'essenza di una presenza quale "volontario" che da tempo inquieta e che ricerca un senso che vada oltre la solidarietà di etica civile, oltre la risposta ad una spinta

morale, oltre la stessa lettera del comandamento (il prossimo) e che comincia ad essere l'avvio di un nuovo rapporto, non più una relazione a due (io e tu) ma non ancora una relazione a tre con l'intrusione del Divino.

Siamo ancora in cammino verso un senso nuovo dell'umano, verso un'accoglienza dell'altro che si fa ospite e del qual nel contempo si chiede di essere ospitati.

Resta il nocciolo di fondo: lo Spirito soffiava dove vuole e quando vuole. È più di un'inquietudine, ma fa vivere.



# TUTTI SONO “I NOSTRI RAGAZZI”

Tonino Vicari

Il termine che usiamo di Casa Famiglia non potrebbe essere più appropriato, perché dentro ogni casa, dentro ogni famiglia, come la nostra, ci sono più persone, con personalità diverse, esigenze diverse, caratteri diversi di cui bisogna farsi carico. Noi siamo questa famiglia particolarissima che nasce da un particolare presupposto. Le persone che noi accogliamo non sono solo malate ma, per la quasi totalità, provengono da situazioni personali e sociali di grande emarginazione, di rifiuto da parte della società e da parte delle loro stesse famiglie di origine.

Immaginate dunque che la Casa

Famiglia sia realmente una famiglia, nella quale si creano dei legami e non solamente degli ospiti con gli operatori che li assistono ma soprattutto degli ospiti tra di loro. Diventa un imperativo il fatto di riuscire a mantenere l'armonia necessaria all'interno della Casa anche nel momento in cui un ospite ci lascia. Non è solamente un problema degli operatori, di ciò che provano, ma di come gestire la rottura di tutti i rapporti familiari e infine dell'elaborazione del lutto per la morte di un familiare. La nostra necessità diventa allora quella di mantenere un ambiente tale per cui si possa continuare a vivere

ogni qualvolta, chi ci lascia, fa sentire tutti un po' più soli.

Martedì scorso abbiamo celebrato il funerale di Pietro ed effettivamente noi non diciamo mai che è morto un nostro paziente ma è morto Pietro. Cioè è morto qualcuno che effettivamente faceva parte della nostra famiglia allargata, perché Villa del Pino è a tutti gli effetti la nostra famiglia allargata. Nel nostro gergo, tutti sono “i nostri ragazzi”, non li consideriamo dei pazienti o degli ammalati.

No! Sono i nostri ragazzi.

Questa è l'esperienza forte che noi viviamo in Casa Famiglia.



# CIÒ CHE RENDE UNICO L'APPROCCIO AL VOLONTARIATO IN CASA FAMIGLIA

Con la guida e l'esempio dei Padri di Betharram, promotori della Casa Famiglia, abbiamo compreso e interiorizzato l'importanza di accompagnare le persone non soltanto nella loro condizione di malattia, ma soprattutto di persone nella loro totalità, che hanno bisogno di cure fisiche ma anche di sostegno umano e spirituale, alla ricerca di una nuova qualità della vita.

È stato il tanto tempo trascorso a contatto con “i ragazzi”, tenendo loro compagnia, intrattenendoli nei loro passatempi, ma soprattutto ascoltando la loro storia che ci ha indirizzati a scegliere, ciascuno secondo le proprie capacità e inclinazioni a dare vita a straordinari momenti di convivenza. Non c'è mai stato Natale o Pasqua, anniversario della Casa o ricorrenza importante, senza la celebrazione insieme, senza la preghiera comune e senza la festa per coinvolgere amici o sconosciuti, organizzazioni o istituzioni, insomma, l'intero paese.

Ma la vera convivenza e compagnia le viviamo nella quotidiana costruzione di tanti progetti insieme agli ospiti della Casa Famiglia:

- la preparazione del pranzo domenicale
- le “invasioni serali” con la scusa di riunioni di lavoro
- le veglie e le celebrazioni per l'elaborazione dei tanti lutti
- il laboratorio occupazionale e la bottega equo/solidale
- i mercatini in piazza e la bancarella informativa

Abbiamo così capito che senza una grande forza d'animo e certe motivazioni molto profonde, il volontariato in Casa Famiglia resta un evento occasionale e fugace, e che solo grazie all'approfondimento di queste ragioni, alcuni volontari che offrono il loro servizio ininterrottamente da più di vent'anni, formano parte di quel gruppo che p. Mario chiama “lo zoccolo duro”. È così che al termine di un lungo percorso di riflessione e di confronto, abbiamo contribuito a scrivere il “Documento Base” dell'Associazione Il Mosaico.

Di seguito la sintesi dei lavori di gruppo con i Volontari della Casa Famiglia nell'ambito della costruzione del “DOCUMENTO BASE” dell'Associazione Il Mosaico intitolato “IL TEMPO SI È FATTO BREVE”.

Nella relazione con le persone in AIDS abbiamo capito:

**1.** Accompagnare significa rivelare ciò che siamo... e questo rivela ciò che l'altro può essere. Allora dobbiamo conoscere e valorizzare noi stessi prima di relazionarci con l'altro, soprattutto se “ferito”, “malato”, perché l'altro ha bisogno, più di tutto, di ciò che noi siamo.

Di qui nasce la scoperta della solitudine nella responsabilità di sé davanti all'altro.

Ecco allora il nostro compito: chi si ha di fronte è un uomo, con la sua dignità e la sua libertà; restituirgli la possibilità di essere sé stesso e di vivere pienamente ciò che è e ciò che ha, questo è chiamarlo ad esistere.

Allora non confermo l'altro nella sua situazione di dipendenza da me. Mi metto in rapporto con l'altro, anche se è nella sofferenza più grande, con delicatezza, tenerezza, mantenendolo nel suo segreto.

Non possiamo mai negare l'individualità e non possiamo pretendere dall'altro la sua adesione a un modello di vita che non gli appartiene. Ciò significa la mia disposizione a ricevere non solo a dare aiuto.



2. La sfida è vivere la provocazione del bisogno dell'altro nella dimensione della libertà... Io scelgo liberamente e consapevolmente nel mio progetto di vita di lasciarmi interrogare dalle persone che ho accanto. L'incontro con l'altro è nel rispetto della sua unicità, della sua libertà di scelta, anche estrema di fronte alla relazione e al tempo. Il tempo dell'altro può essere anche un tempo senza di me, non ho la presunzione della mia utilità. Ciò che succede è nell'orizzonte del mistero e

in questo orizzonte ogni risposta è possibile.

3. Vivere la compresenza e il coinvolgimento è un esercizio mai compiuto... chiede sempre e comunque di superare il pregiudizio sul vissuto, di riconoscere la ricchezza di umanità di ciascuno, poca o tanta che sia, di rileggersi nelle sue stesse emozioni e passioni, sapendo che mi coinvolgono profondamente. Davanti all'altro ho il compito di continuare a chiarire i valori e/o i disvalori per

cui deciderci. L'esercizio della cura, tra senso di pietà e vero con-dolersi, è sentirsi invadere dalla domanda di aiuto e accoglierla senza desautorare l'altro dalla sua responsabilità di vivere, è ricevere in sé una presenza che non puoi mai più abbandonare, cui sei presente e di cui diventi responsabile.

4. La cura è un diritto e un dovere... dove i ruoli si possono invertire in ogni momento, dove ognuno si sente inevitabilmente necessitato dall'altro.



## VOLONTARIATO IERI, OGGI E DOMANI

*padre Mario risponde*

### QUAL È L'EVOLUZIONE DEL RUOLO DEL VOLONTARIATO SULL'AIDS NEGLI ULTIMI 20 ANNI?

*Nel momento dell'emergenza le diverse organizzazioni hanno saputo rendersi presenti al contesto, e rispondere con immediatezza a situazioni limite, altrimenti irrisolvibili; hanno prodotto uno stile nuovo di accoglienza e una risposta molto efficace del prendersi cura. In questi anni le organizzazioni di volontariato si sono decisamente espresse nei diversi quartieri, nei paesi, in città, cercando il contatto con il mondo degli operatori sociali, dei medici, del mondo dell'informazione e della cultura; tutto ciò ha sicuramente contribuito a produrre, cambiamento, innovazione e pensiero. Ciò ha contribuito decisamente ad incidere sulle politiche sociali di settore messe in atto dagli enti pubblici locali o nazionali. Oggi, credo che il volontariato continui il suo compito di rendere visibile, in modo assolutamente determinante, la solidarietà umana verso un "nuovo bisogno" incombente, connotato da paura e rifiuto, altrimenti taciuto e relegato, coinvolgendo invece moltissime persone.*

QUALI SONO LE NUOVE SPINTE, I NUOVI BISOGNI,

### CHE IL VOLONTARIATO SI TROVA A DOVER FRONTEGGIARE?

*L'alta percentuale di persone inconsapevoli e/o incoscienti impegna ogni giorno le organizzazioni di volontariato a non abbassare la guardia e a riproporre effettivi strumenti di controllo dell'epidemia di hiv.*

*Per molte categorie di persone in aids accompagnate dalle organizzazioni di volontariato l'aderenza ai trattamenti sanitari non sarebbe sostenibile se non con il sostegno e l'aiuto diretto delle organizzazioni.*

*Ma il più significativo apporto che il volontariato sa dare alle persone in aids resta quello del reinserimento sociale, in circuiti necessariamente ancora un po' protetti, ma in modo meno assistenzialistico, in misura diversa a seconda dei soggetti.*

*In questo senso le organizzazioni di volontariato hanno affinato, in questi anni, la capacità di saper lavorare in rete per una migliore qualità della vita delle persone invalidate dall'hiv.*

PUÒ DELINEARE L'EVOLUZIONE DELL'ACCOGLIENZA DELLE PERSONE SIEROPOSITIVE O IN AIDS E VERSO QUALI PROSPETTIVE?

*Siamo tutti persuasi che, se la malattia lo consente, se i conti con la tossicodipendenza, con il carcere, con l'invalidità, ecc. consentono di evitare un risucchio nella emarginazione, allora restano i margini per riattivare le potenzialità residue e per non cadere nel rischio di cronicizzazione dello status di malato.*

*Il percorso di vita delle persone in aids è comunque complicato e faticoso, anche quando è tendenzialmente autogestito, non è tutto lineare, le contraddizioni sono pesanti e bisogna esserci, con il supporto di figure professionali competenti.*

*E pur essendo nella quarta decade dell'aids il livello di ansia, di paura, di pregiudizio, di rifiuto sociale non è diminuito, quindi bisogna saper gestire con estrema delicatezza la reazione sociale e occorre lavorare ancora per l'accettazione delle persone portatrici del problema.*

*Diventa fondamentale e decisiva la capacità del volontariato di coinvolgere, di tessere e di stringere alleanze. Il concorso di tutti non solo vuol dire più risorse, ma anche più partecipazione, più coscienza civile diffusa, più cultura dell'accoglienza.*

QUALI SONO LE COMPLESSITÀ CHE IL VOLONTARIATO





*Cena in amicizia - presso Castellino Bar Trattoria*

## REGISTRA RISPETTO ALL'ACCOGLIENZA A STRANIERI IN AIDS?

L'aspetto più impegnativo rimane quello relativo al permesso di soggiorno. Gli stranieri ammalati di aids non sono in grado di garantire le condizioni di residenza, lavoro e reddito necessarie per il rinnovo del permesso di soggiorno. Sempre più alto è il rischio di una delega da parte dei servizi pubblici alle organizzazioni di volontariato per "parcheggiare" situazioni troppo complesse.

Per le persone straniere in aids è decisamente problematica la

compliance alle terapie, per una diversa concezione delle cure e dei farmaci ma anche semplicemente per l'impossibile adattamento alle nostre abitudini alimentari, per la resistenza a rinunciare ai propri stili di vita. Più sentito è il bisogno della rimozione dello stato di malattia, perché questa è inaccettabile dal gruppo etnico di riferimento, che sovente la considera come una maledizione, e dunque provoca l'espulsione del malato dal gruppo.

Proprio in quanto stranieri e malati diventa faticosissima l'elaborazione dei vissuti e scavare

in abissi profondi di sofferenza ed è dunque salvifico poter contare su mediazione e linguaggio da parte di volontari in un contesto di sincera accettazione della diversità.

Infine il disperato bisogno delle persone straniere in aids è quello di salvare i legami familiari soprattutto quando è stato affrontato il viaggio della speranza per garantire un sostegno a distanza alla famiglia.

Troppi vivono il tremendo senso di colpa di non poter più aiutare la propria famiglia di origine oltre alla vergogna di non poter dire la verità ai propri cari.

## PRESUNTI CAMPIONI DEL BOWLING

*Tarquino – l'Assistente Sociale*

Da circa un anno in casa-famiglia, grazie alla disponibilità della cooperativa Centro per l'Autonomia, che ha accordato la presenza settimanale di un terapista occupazionale, si è potuto riprendere ad organizzare, in maniera più funzionale, il "tempo libero" degli ospiti di Villa del Pino.

Sono state organizzate visite guidate al museo e al bioparco, uscite per le compere presso centri commerciali o per assistere alla partita di calcio allo stadio. Tutto questo curando sempre la partecipazione attiva degli ospiti, i quali propongono l'attività da svolgere e scelgono la destinazione dell'uscita. Voglio raccontare di una di queste uscite che ha riguardato la sala bowling, scelta all'unanimità, dove i risultati sono stati sconvolgenti.

Durante la riunione organizzativa, qualcuno dei partecipanti vantava esperienza da campione e capacità straordinarie nel gioco del bowling, maturata negli anni gloriosi: illustrava come si raggiungono gli alti punteggi, vantava grande conoscenza delle tecniche di tiro, sapiente scelta della scarpa più adatta. Insomma, l'esperto giocatore millantava che al suo cospetto gli umili principianti avrebbero svolto solo ed esclusivamente il ruolo di comprimari.

Il giorno dell'uscita gli ospiti che hanno aderito all'iniziativa sono quattro, due in carrozzina e due deambulanti; i due in carrozzina limitati dall'uso esclusivo di un solo braccio, quindi oggettivamente svantaggiati. Motivo per cui, i più dotati sfoggiava sicurezza e tranquillità sull'esito della gara, atteggiandosi a campioni del bowling.

Ma la vita ed il gioco riservano sempre delle sorprese, piacevoli o meno a seconda dei punti di vista...infatti al ritorno i volti dei partecipanti erano più esplicativi di un articolo di giornale.

I presunti campioni, gli esperti del bowling, hanno rimediato una sonora sconfitta, una vera e propria disfatta che visto, invece, il

trionfo degli ospiti in carrozzina, ponendoli sui due posti più alti del podio di giornata.

Per la gogna degli esperti abbiamo appeso in bacheca la tabella dei risultati che si registrano durante il gioco e i punteggi parlano chiaro, non dando alibi o giustificazioni di parte: al primo posto Paoletto (il chiacchera) in carrozzina 100 punti, secondo Cesare (il pontefice) 81 punti, terzo Mauro 60 punti, e ultimo Marcolino, (il poeta) 51 punti, lui che dava lezioni a tutti.

Questa gara verrà ricordata per molto tempo a Villa del Pino e non soltanto come sfida sportiva ma molto di più come una lezione di vita.





ASSOCIAZIONE IL MOSAICO O.N.L.U.S  
Via S. Antonino 2, Monte Porzio Catone (RM)  
Tel. 06.944.90.22 – Fax 06.944.76.92 – info@associazioneilmosaico.org  
www.associazioneilmosaico.org

IL MOSAICO – Iscr. Trib. di Velletri n. 3/05 del 07/03/2005  
Edito da: Associazione Il Mosaico  
Stampa: Poligrafica Laziale – Frascati  
Direttore responsabile: Mario Longoni  
Coord. redazionale: Giorgio Valleris

CONGREGAZIONE DEI PRETI DEL SACRO CUORE DI BETHARRAM  
www.betharram.it



IL TUO **5** VALE PIÙ DI  
ASSOCIAZIONE IL MOSAICO ONLUS  
CF **92004980584** **1000** PAROLE



**PUOI SOSTENERCI CON UNA LIBERA DONAZIONE TRAMITE C/C POSTALE 86121001**  
OPPURE **BONIFICO BANCARIO** A BANCA POPOLARE ETICA AG. ROMA **IBAN IT06D050180320000000108661**  
INTESTATO AD ASSOCIAZIONE IL MOSAICO O.N.L.U.S